

---

# IL DELITTO DELL'ALABARDA

---

## L'OMICIDIO DEL CONTE GIOVANNI PELLEGRINI Malfatti



Nella notte tra il 29 e il 30 marzo 1947, nella villa del conte Giovanni Pellegrini Malfatti, sulle rive del lago a Desenzano del Garda, si consuma uno dei delitti più misteriosi e intriganti avvenuti nei territori del Garda, e che sembra un vero e proprio film giallo.

Quella notte nella villa del conte, oltre a Giovanni Malfatti, sono presenti i seguenti ospiti: la sorella del conte Maria Paola, con suo marito, il dottor Alfredo Faotto, e due cugini fiumani di Malfatti, ospitati perché profughi: Giuseppe e Guido Padovani, quest'ultimo accompagnato dalla moglie Carmisca Dorich.



Circa alle due di notte, Faotto si alza, dicendo alla moglie di aver sentito bussare alla parete comunicante con la camera di Malfatti; l'uomo si dirige quindi verso la camera del cognato, che, intento a vestirsi, gli dice di aver sentito dei rumori sospetti provenire dal giardino. I due decidono quindi di scendere e uscire a controllare passando dalla porta di servizio. Il tempo non è dei migliori: è una notte di temporale, la pioggia è incessante, un forte vento tira e si alternano lampi e tuoni. Il conte e Faotto decidono di dividersi, in modo da controllare tutto il giardino girando attorno alla casa. Faotto aveva fatto solo pochi passi, quando sente il rumore di due spari alle sue spalle. Si volta quindi di scatto, in tempo per vedere due ombre svanire velocemente. È in quel momento che l'uomo vede il conte Giovanni steso sui gradini di una scala posta vicino all'ingresso da cui erano usciti, ferito e agonizzante. A quel punto in giardino arrivano anche gli altri ospiti, che avevano sentito gli spari dalle loro camere. Il conte viene immediatamente trasportato all'interno e fatto coricare su un divano ma, purtroppo, muore pochi minuti dopo a causa della grave ferita sulla fronte.



Inizialmente i carabinieri di Desenzano pensano all'incursione di ladri o rapinatori, poiché alcuni dei presenti avevano sostenuto di aver sentito il rumore di un'auto ripartire in gran velocità dopo una breve sosta lungo il muro di cinta della villa. I Carabinieri, però, decidono in seguito di cercare il colpevole tra gli ospiti del conte.

L'indiziato principale è proprio Alfredo Faotto, l'unico presente in giardino al momento dell'omicidio e il primo ad aver trovato il conte ferito e disteso a terra. Sono diverse le accuse che gli investigatori muovono al dottore, anche se l'uomo si dichiarerà sempre innocente.



Il movente, secondo i carabinieri, è di natura economica: il conte infatti, alla morte del padre, aveva ereditato gran parte del patrimonio, mentre la sorella aveva avuto solo una scarsa quota. Il conte Giovanni non era sposato e, uccidendolo, la grossa eredità sarebbe passata nelle mani di Faotto, attraverso la propria moglie. Faotto, inoltre, aveva diversi precedenti penali, a causa di un paio di truffe. Il dottore, tuttavia, sembrava non avere più problemi finanziari, anzi i suoi affari vanno molto bene e conduce assieme al cognato un'azienda di import ed export a Milano.

Il movente, secondo gli investigatori, c'era, ma mancavano delle prove, prima fa tutte l'arma del delitto che non viene trovata prima di tre settimane dopo l'omicidio dalla cameriera della contessa dietro una spalliera di edera. Si tratta di una calibro nove che si scoprirà essere sicuramente l'arma del delitto in seguito ad un esame micro-fotografico dell'impronta lasciata sui bossoli dal colpevole.



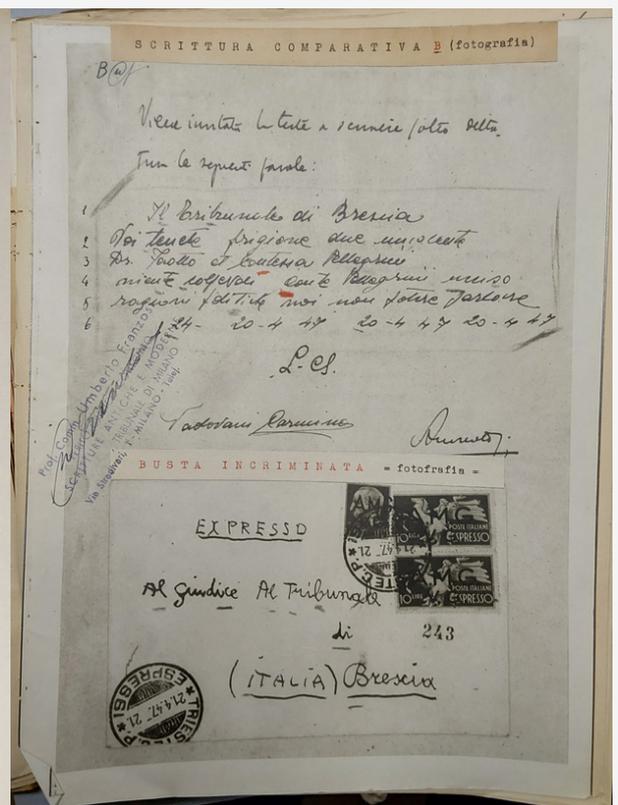
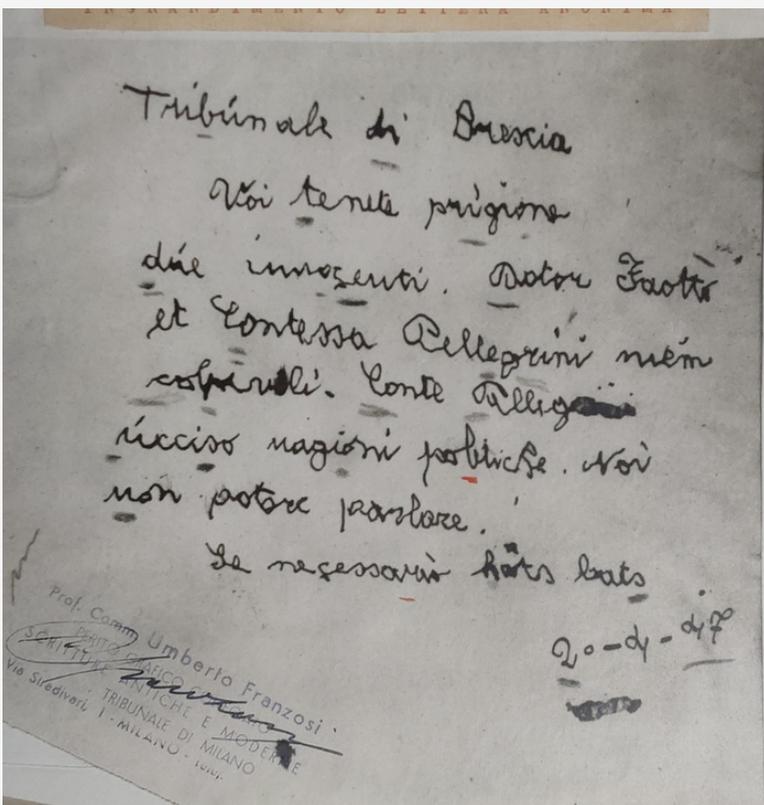
Tra i documenti presenti nei fascicoli della Corte d'assise di Brescia, conservati presso l'Archivio di Stato di Brescia e riguardanti il caso, emerge un album relativo la perizia tecnico balistica dell'arma e dei bossoli ritrovati sulla scena del crimine, in cui la pistola e i proiettili vengono analizzati nei minimi dettagli.





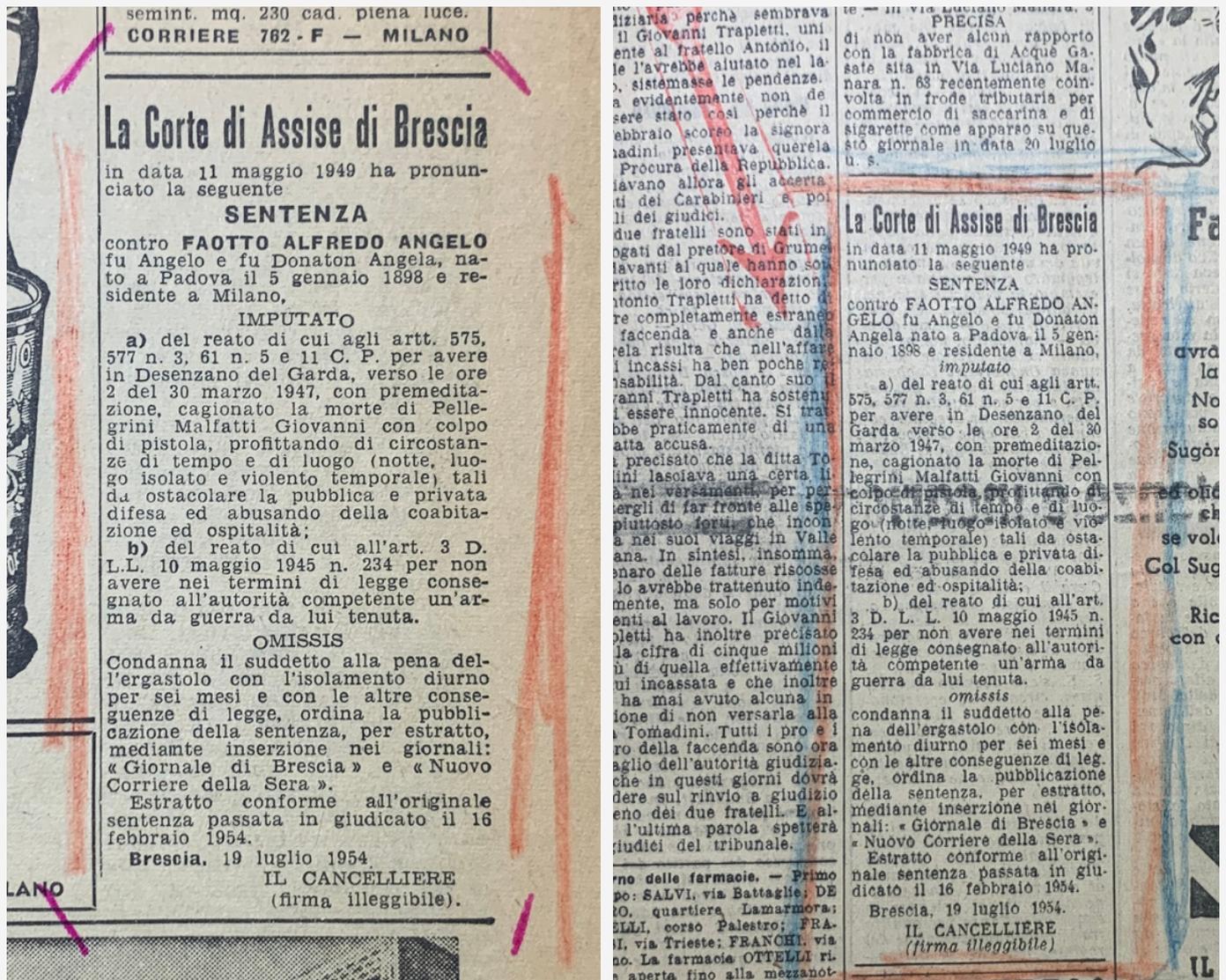
Il 12 Maggio del 1949, raccolte ed esaminate tutte le prove, inizia il processo alla Corte d'assise di Brescia contro Alfredo Faotto, accusato di aver ucciso il conte Giovanni Malfatti Pellegrini per assicurarsi l'eredità destinata alla moglie. A causa della mancanza di elementi utili alla sua difesa, Faotto viene giudicato colpevole e condannato all'ergastolo. Durante il processo, tuttavia, emerge un'altra pista: lo stesso anno il questore di Parma Francesco Spanò aveva ricevuto una lettera anonima nella quale l'omicidio del conte Malfatti veniva collegato all'uccisione di un tassista di Parma. Nella lettera veniva infatti spiegato che il tassista era stato costretto a portare due uomini a Desenzano e che, visto che il tassista li aveva riconosciuti, era stato ucciso per farlo tacere. La lettera in questione non venne tuttavia mai presa in considerazione, anche a causa della morte dello stesso Spanò.

Il 3 Aprile 1952 si apre il nuovo processo. In quell'occasione i legali di Faotto cercano in ogni modo di salvare il dottore dall'ergastolo: proprio in quest'occasione, infatti, si presentano con un nuovo testimone e viene aperta una nuova pista. Emerge così la testimonianza di Angelo Pisano, detenuto del carcere di Cagliari, che sostiene di aver avuto come compagno di cella Battista de Profeti, contadino bresciano, il quale gli avrebbe detto di essere stato lui ad uccidere il conte Malfatti a causa di una rapina finita male. L'uomo, una volta rintracciato, viene interrogato e nega tutto quanto. Anche questa pista viene quindi abbandonata.



La terza e ultima teoria che emerge durante il processo suggerisce un movente di tipo politico e viene delineata in seguito alla testimonianza di un commerciante, Azeglio Loda. L'uomo aveva infatti deciso di recarsi presso la caserma di Desenzano e di raccontare la sua storia "per scrupolo", come lui stesso sostiene. Loda spiega che in quel periodo il conte era molto preoccupato, poiché Luigi Guitti, un partigiano e uomo politico jugoslavo, "gliel'aveva giurata". I giudici, tuttavia, restano convinti della colpevolezza di Faotto, che viene definitivamente condannato all'ergastolo.

Dopo 21 anni passati in galera, Alfredo Faotto ottiene la grazia e vive gli ultimi dieci anni della sua vita da uomo libero.



L'estratto della sentenza viene pubblicato il 19 luglio 1954 su due giornali: il Giornale di Brescia e il Nuovo Corriere della Sera.

## Come mai viene definito delitto dell'alabarda?

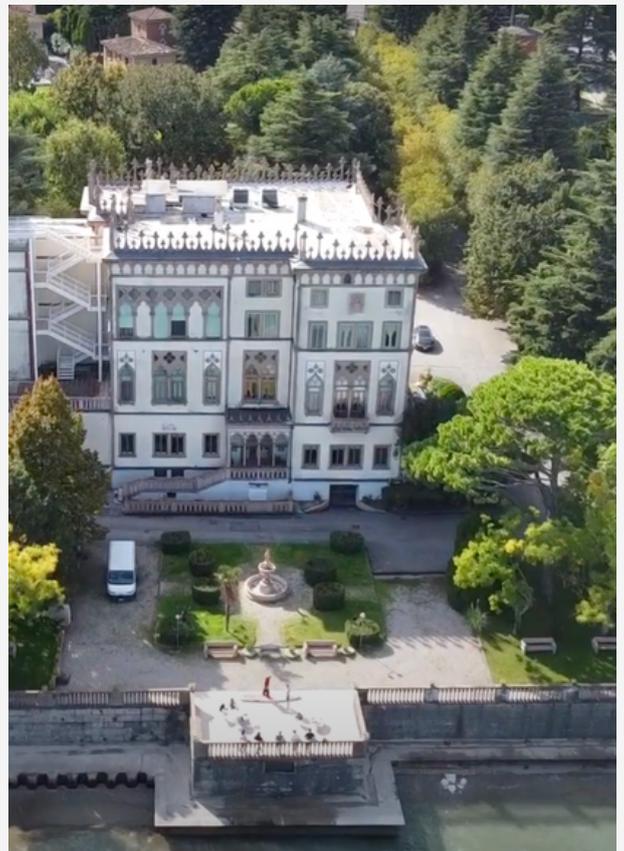
Inizialmente si pensava che l'arma del delitto fosse proprio un'alabarda, poiché ne era stato ritrovato un pezzo accanto alla scala del giardino, dove era stato ferito il conte, e un altro pezzo, la punta, vicino all'ingresso principale della villa. Analizzando l'arma e la ferita del conte, si suppose che proprio l'alabarda fosse l'arma del delitto. Durante gli interrogatori agli ospiti della villa, tuttavia, emerse la vera ragione della presenza di quell'oggetto sulla scena del delitto: il signor Giuseppe Padovani spiegò infatti ai carabinieri che quella notte, per non uscire disarmato dopo aver sentito gli spari, aveva deciso di staccare da una parete un'alabarda, appesa come oggetto d'arredamento nella villa. Tuttavia, si trattava di un modello di ghisa, realizzato per sostituire un pezzo mancante della raccolta. L'arnese, una volta sollevato, si era rotto, e la punta era stata usata dalla cameriera dei Pellegrini per forzare un catenaccio. Chiarita la situazione gli investigatori tornarono all'ipotesi del colpo d'arma da fuoco.

---

## La villa

L'edificio, in stile veneziano, venne fatto costruire nel 1902 dai conti Pellegrini Malfatti, originari di Avio (TN). Il progetto fu affidato all'architetto Luigi Rovelli e divenne presto un punto di riferimento per la cittadina.

Poco dopo l'uccisione del conte Malfatti, la sorella Maria Paola lasciò la villa e tornò ad Avio. Per questo motivo la contessa donò Villa Pellegrini alla Congregazione religiosa dei Padri Rogazionisti, col fine di aprire al suo interno un orfanotrofio. Grazie alle donazioni di diversi benefattori, negli anni '50 i locali dell'edificio vennero ampliati e vennero aperte le scuole elementari e di mestieri. L'orfanotrofio fu nel tempo trasformato in collegio per ragazzi convittori e semiconvittori delle scuole medie. Oggi l'edificio ospita una Scuola Media, un Liceo Scientifico Sportivo ed un Liceo delle Scienze Umane opzione Economico Sociale.



---

Fonti: «Tempo», A. XVI - N. 5, Milano, 4 Febbraio 1954, pp. 18-20

«Corriere d'informazione», A III - N. 83, Milano, 7-8 Aprile 1947

«Giallonero», Milano, 30 aprile-7 maggio 1947, p. 3

[quibrescia.it/brescia-nera-delitto-alabarda-conte-malfatti](http://quibrescia.it/brescia-nera-delitto-alabarda-conte-malfatti) consultato il 13 febbraio 2024

[notizie.it/omicidio-alabarda-noir-mai-svelato](http://notizie.it/omicidio-alabarda-noir-mai-svelato) consultato il 13 febbraio 2024